de genere

Rivista di studi letterari, postcoloniali e di genere
Journal of Literary, Postcolonial and Gender Studies

http://www.degenere-journal.it/
@ Edizioni Labrys -- all rights reserved
ISSN 2465-2415

Sguardi sull'estremo sud europeo contemporaneo e colonialità dello spazio

Luigi Carmine Cazzato
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"
luigicarmine.cazzato@uniba.it

Il tentativo del presente saggio è quello di intrecciare in maniera contrappuntistica scritture di viaggio o *memoir* di autori contemporanei (inglesi e italiani) nello spazio europeo meridionale ("della differenza imperiale interna": Tlostanova 2018) e considerazioni sia sulla formazione dell'identità culturale (Hall 1990) sia sulla contrapposizione centro-periferia (colonialità dello spazio). Quest'ultima ha caratterizzato da sempre la storia imperiale europea, la storia della colonialità del potere (Quijano 2010) e, dunque, il presente postcoloniale. In altre parole, si tratta di affrontare la questione della periferia dal punto di vista dello spazio geografico e da quello dello spazio letterario, quando quest'ultimo viene considerato periferico come genere o quando prodotto da autori periferici, non appartenenti a nessun canone. Il tutto all'ombra dei movimenti del Sud globale.

Luigi Carmine Cazzato è Professore Ordinario di Letteratura Inglese. Nord e sud sono stati i poli magnetici della sua esistenza. Nato e cresciuto in Salento, formatosi all'Università di Pisa e di Leicester, tornato a sud, il nord non ha mai smesso il suo richiamo: da qui i soggiorni di visiting professor presso le Università di Georgetown (Washington DC, 2008) e College Park (University of Maryland, 2014). Abbandonati i lidi dello specialismo letterario, il senso della ricerca ha trovato una linfa nuova nello studio dei rapporti fra le culture da una prospettiva post-coloniale, de-coloniale e anti-meridionista. È co-fondatore del gruppo di ricerca "Un/Walling the Mediterranean (https://smuraremediterraneo.wordpress.com/) e dal 2016 al 2019 è stato vicepresidente dell'AISCLI (Associazione Italiana per lo Studio delle Culture e delle Letterature in inglese: http://www.aiscli.it/). Ha organizzato diversi convegni multidisciplinari sul tema dei rapporti fra Inghilterra e i sud del mondo. Su questo stesso tema ha curato i seguenti volumi: *Orizzonte Sud: sguardi studi prospettive su Mezzogiorno, Mediterraneo e Sud globale*, Besa 2011; *Anglo-Southern Relations: from Deculturation to Tranculturation*, Negroamaro, Lecce 2011; *S/Murare il Mediterraneo. Un/Walling the Mediterranean*, Pensa Multimedia, Lecce-Brescia 2016. È autore di *Sguardo inglese e Mediterraneo italiano. Alle radici del meridionismo*, Mimesis, Milano 2017.

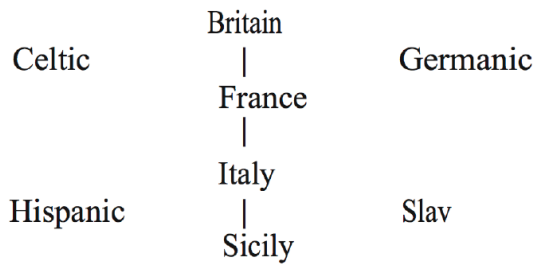
Prima della partenza

A proposito di identità culturale, Stuart Hall ci ricorda che "practices of representation always implicate the positions from which we speak or write - the positions of enunciation" (Hall 1990, 222). Financo quando siamo noi a parlare di noi stessi, il soggetto che enuncia e il soggetto dell'enunciazione non sono identici: "the 'I' who writes [...] must also be thought of as, itself, 'enunciated'" (Hall 1990, 222). Inoltre, per Hall, la questione dell'identità bisogna concepirla sia "as 'production', which is never complete, always in process", sia come un fatto "always constituted within, not outside, representation" (Hall 1990, 222). Insomma, l'identità è aperta e sempre in *divenire*, più che in *essere*. Soprattutto, è dentro un regime di rappresentazione dove il binomio foucaltiano potere/sapere la fa da padrone. Sappiamo, infatti, che le culture hanno un differenziale di potere e quando si incontrano spesso lo fanno su un piano asimmetrico dove una cultura è egemone e l'altra subalterna. Non accade diversamente quando gli inglesi visitano l'Italia: forti della loro storia egemonica, spesso e volentieri il loro è uno sguardo disciplinante e giudicante, dimentico della loro posizionalità, che affonda le radici in una storia e una geografia il cui potere/sapere ha assegnato loro una posizione centrale. A chi sta in periferia spetta il compito di sottrarsi a questo sguardo. Come scrisse Fanon nel 1961 in un contesto molto più drammatico: il colonizzato prova a sottrarsi alla supremazia del colonizzatore, per non diventare "gente senza sponda, senza limite, senza colore, apolidi, non-radicati, una razza di angeli" (Fanon 2007, 149).

A tal fine è dirimente intrecciare sguardi esogeni ed endogeni secondo la prospettiva teorica multifocale della *géocritique* di Bertrand Westphal, che mette al centro i luoghi e non il soggetto che enuncia su di essi. Invece, come è noto, l'imagologia, ovvero lo studio delle immagini culturali attraverso le quali lo straniero tenta di rappresentare le realtà con cui entra in rapporto, prende in considerazione l'"image making" dei luoghi secondo la prospettiva auto-orientata del soggetto, per cui, come afferma Westphal, "l'objet représenté s'efface au profit du sujet qui le représente" (Westphal 2000, 28). Al contrario, per Westphal si tratta di spostare il focus dal soggetto all'oggetto della rappresentazione. Inoltre, si dice che i luoghi vengano distorti dall'immaginazione del soggetto. Secondo Westphal, l'immaginazione non è distorcente ma fondatrice della "realtà", sempre prodotta cioè all'interno della rappresentazione, direbbe Hall. Se così è, la realtà non è stabile e *fiction-free*, ma sempre il prodotto dell'interazione di un insieme di prospettive immaginate, non un prodotto singolo ma il risultato di una polifonia. Per la geocritica, dunque, l'analisi non è mai ego-centrica ma geo-centrica, poiché al centro non mette gli autori ma i luoghi sui quali il loro sguardo (multiplo) si posa. Pertanto, la classica relazione fra alterità e identità è studiata attraverso l'interazione di una molteplicità e reciprocità di sguardi, esogeni ed endogeni: "La géocritique correspondrait bel et bien à une poétique de l'archipel, espace dont la totalité est constituée par l'articulation raisonnée de tous les îlots – mobiles – qui le composent" (Westphal 2000, 18). Entriamo dunque in questo arcipelago di sguardi, un arcipelago-corpus frutto di una selezione quasi obbligata per il ridotto numero di autori inglesi contemporanei che si spingono fino a questo estremo sud e per la scelta più o meno obbligata di quelli locali, data la loro rilevanza. Cominciamo da quello del londinese Duncan Fallowell.

"Going south" nel 1989

Tanto per entrare in *medias res* ed esibire subito un campione testuale del percorso critico che intendiamo proporre, apriamo con la "periferia" di Duncan Fallowell, noto esponente del mondo giornalistico britannico. Alla fine degli anni Ottanta compie un viaggio in macchina, pubblicando un *travelogue* dal titolo *To Noto: Or London to Sicily in a Ford* (1989). All'inizio, lo stesso autore si chiede: "What is this business of going south? Returning to the warm belly of the mother? But the south can be wild, anarchic, inhospitable too" (Fallowell 1991, 40; d'ora in poi seguirà solo la pagina). La risposta ambivalente, data l'oscillazione del sud fra calda accoglienza materna e suo lunatico rifiuto, sembra la parafrasi del citato verso del poeta vittoriano Alfred Tennyson: "bright and fierce and fickle is the South" (*The Princess* 1847, cit. in Fallowell 1991, 38). Nonostante Fallowell sia consapevole che la vita meridionale "touched by a divine warmth" (232) possa essere una romanticheria tutta inglese (di contro al nord "dark and true and tender" di Tennyson), ammette che andando verso sud sente il suo freddo affievolirsi. Insomma, l'opposizione sembra essere quella antica fra razionale e affidabile nord *versus* passionale e volubile sud, che va dal classico *Corinne ou* l'*Italie* di Madame de Staël (1807) al contemporaneo *Finding Myself in Puglia: A Journey of Self-Discovery Under the Warm Southern Italian Sun* di Laine B. Brown (2018).[1] Se l'opposizione è "nord=testa" *versus* "sud=pancia", allora il continente europeo non può che essere rappresentato verbatim da Fallowell, scheletricamente, in questo modo:



In questo grafico, viene riprodotta "the spine of Europe, which begins in London and ends in Noto" (39): la capitale inglese è la testa e la Sicilia – una nazione altra anche rispetto all'Italia come spesso è accaduto nell'immaginario sette-ottocentesco – il fondoschiena.[2] La cittadina siciliana, che è il fine e la fine del suo viaggio, per Fallowell,

> is as far south as Tunis. On the great spinal road south, down through the heart of Europe, Noto is the very last ebullition of the European genius, the last radiant explosion of light before the sea… and the seething darkness of Africa… (208)

[1] Così Brown: "The north, I believe, feeds the head, the eyes, and the palete [sic!] and the south feeds the heart, the soul, and is passionate" (2018, 212). Non sembra concordare Ann Cornelisen, che sopratutto a proposito della condizione femminile, afferma: "The south's is *not* gentle, terraced landscape of Renaissance painting. It is bare, sepia world, a cruel world of jagged, parched hills, dry rivers and distant villages…" (Ann Cornelisen 1976, 1-2).

[2] Di qualche anno fa è lo scalpore che giustamente provocò il caso del questionario scolastico somministrato in alcune scuole inglesi da compilare al momento della richiesta di ammissione, in cui si chiedeva ai genitori "di specificare l'etnia e la prima lingua" del figlio, ovvero se era "Italian", "Italian Napoletan [sic]" e "Italian Sicilian" (Cavalera 2016).

La Sicilia, secondo il suo approccio verticalista (Cazzato 2017a), corrisponde all'ultima vertebra della spina dorsale europea e Noto all'ultimo barlume di luce e civiltà prima del buio africano. Infine, se la Gran Bretagna rappresentava la mente, il centro nevralgico della civiltà europea, la Sicilia, in particolare il paese di Portopalo (Capo Passero), è il suo "arsehole" (208). Persino peggio è Marzamemi, perché è un foruncolo ("carbuncle", 209) che lascia amaramente intravvedere quello che un tempo era un grazioso villaggio di pescatori con le sue rocce laviche che rotolano nel Mediterraneo. Soprattutto, questa estrema periferia, avamposto d'Africa, è il luogo

> where Europe peters out in trash. The most God-forsaken place I've ever been in for the simple reason that this tragic state of affairs has nothing to do with poverty and everything to do with savagery and moronic indifference. If the nuclear bomb went off, this is how every place would look like. (209)

Con quest'ultima immagine di day-after nucleare, si è capito che questo diario di viaggio non fa che allungare la serie dei superbi sguardi inglesi sull'"Italia come sud" (Cazzato 2017b) che in pieno secondo Novecento continua la tradizione alterizzante dell'odeporica euro-settentrionale. Tradizione che prova a fare i conti con il puzzle del Belpaese, il quale a volte è bello (anche Noto ha il byroniano "fatal gift of beauty"), altre volte brutto o abbrutito (anche Marzamemi è uno shellyano "ruined Paradise"). Concludendo, sono le solite due Italie che stridono, specie quando sono l'una accanto all'altra, con grande disorientamento dell'inglese: "To be hit with Noto, then Marzamemi, on the same day shocks one into silence. This must be the famous Sicilian contraddiction" (209).

(Scrittura di) viaggio a sud-est come *contact zone* nello spazio della differenza imperiale

Il nostro percorso di lettura dello sguardo inglese contemporaneo sull'estremo sud presuppone che l'incontro fra viaggiatori e "viaggiati" in questa parte d'Europa sia considerata una sorta di *contact zone*, nel senso datole da M. L. Pratt: una zona dove leggere le traiettorie intersecantesi del rapporto fra "travelers and travelees not in terms of separateness or apartheid, but in terms of copresence, interaction, interlocking understandings and practices, often within radically asymmetrical relations of power" (Pratt 2003, 7). Nel nostro caso parlare di relazioni asimmetriche di potere può sembrare esagerato, ma forse non tanto se pensiamo alla storia condizionante che lo sguardo inglese ha avuto sulla cultura italiana, in particolare, e mediterranea in generale. Lo sguardo di Duncann Fallowell, abbiamo visto, fa parte di questa storia.

Per toccare brevemente il tema del genere letterario, Kuehn e Smethurst hanno fatto notare che l'interesse critico nella scrittura di viaggio è da far risalire agli anni '80, quando:

> In literary studies, interest began to turn from the canon to "minor texts", alternative voices and *petits récits* in a war against grand narratives. As Leavisite notions of a "great tradition" were deconstructed by strategies of "writing back" and new localisms, a much wider range of texts were made available for scrutiny. Travel writing then emerged from the margins as a significant resource (Kuehn-Smethurst 2015, 1).

Dunque, anche la scrittura di viaggio viene dalla periferia e da questa è arrivata al centro grazie allo *spatial turn* cui hanno sinergicamente contribuito gli studi culturali, postcoloniali e transnazionali. Nell'era post-"great tradition" leavisiana, siamo autorizzati, per così dire, a contemplare la produzione letteraria periferica di autori che raccontano di luoghi considerati altrettanto periferici.

L'opposizione centro-periferia è stata una delle discriminanti che hanno contrassegnato la matrice coloniale del potere della modernità, così come è stata *rivelata* da Aníbal Quijano (2010). Secondo quest'ultimo, a partire dalla colonizzazione delle Americhe, le strutture del potere sono state caratterizzate da un intreccio di molteplici forme di dominazione e subordinazione che, intersecandosi, hanno regolato i rapporti di classe, genere e razza, ma non solo. Se la forma di classificazione dominante ha riguardato la razza, a partire dal 1492 e da una lettura biologica della differenza, da essa sono discese altre gerarchie che hanno sistematizzato le collettività umane attraverso discriminanti anche religiose, epistemologiche e spaziali. Vale a dire che, se esiste una colonialità del potere (Quijano 2010), sopravvissuta alla fine delle amministrazioni coloniali degli imperi ottocenteschi, ci sono altre forme di colonialità tutt'ora operanti: la colonialità del sapere (Lander 2000), la colonialità dell'essere (Maldonado-Torres 2007), la colonialità del genere (Lugones 2010), la colonialità della natura (Escobar 2010), infine, la colonialità dello spazio, da sempre diviso fra metropoli e colonie, città e campagna, insomma, fra centro e periferia. Chambers e Cariello ci ricordano, per esempio, che l'attestazione "di 'metropolitanità' alle città del Mediterraneo meridionale e orientale non viene riconosciuta, in una perpetuazione della dicotomia tra centro (urbano) e periferia (suburbana o agricola) che si può far risalire all'istituzione imperiale" (Chambers-Cariello 2019, 69). Istituzione imperiale che è legata a doppio filo con il nuovo paradigma spaziale che nasce con l'impresa coloniale moderna, interrompendo una lunga storia in cui, come puntualizza Arturo Cattaneo,

> La nozione di "marginalità" [...] per millenni è stata, storicamente ed epistemologicamente, legata alla nozione di "centralità" in una relazione che non è solo la dicotomia sterile (nel senso letterale di non produrre vita) centro/periferia radicata nel discorso coloniale e positivista. Se si considera la storia delle due grandi culture fondanti d'Europa, la greca e la latina, è facile constatare come (specialmente la latina), per quanto spietate nel momento della conquista e dell'espansione, alla fine non fossero esclusive ma inclusive. (Cattaneo 2017, 135)

Al contrario, a partire da Colombo e Cortes, la relazione centro/periferia perde la sua natura chiasmica, di schema incrociato (periferia-centro/centro-periferia), in cui la relazione non era tanto opposizione ma scambio dialogico, e assume una natura di tipo radicalmente intransitivo (Todorov 1982) e monologico: l'ego-centrismo va alla conquista dell'altro-periferia, non solo da conquistare ma anche da negare nella sua umanità. Ecco allora che colonialità dell'essere si fonda con la colonialità dello spazio e l'altro periferico non è più *un altro* da conoscere – anche solo per assoggettarlo - ma *un altro* da dis-conoscere: un nessuno. Quando in questa relazione viene reciso il legame transitivo, comunicativo, il centro si colora di luce tutta positiva e la periferia di luce negativa, o di "seething darkness", per dirla con Fallowell, che affibbia il ribollire della tenebra di conradiana memoria solo alla periferia e non anche, come ha fatto lo scrittore anglo-polacco, al cuore pulsante dell'impero.

La cosa interessante per noi è che però centro e periferia non sono rigidamente distribuiti sui due poli, come vuole la colonialità del potere. Ramón Grossfoguel, parlando della colonialità in relazione al sistema-mondo moderno, afferma: "there is a periphery outside and inside the core zones and there is a core inside and outside the peripheral regions (Grossfoguel 2007, 220). Vale a dire che ci può essere periferia dentro il centro e centro dentro la periferia. Come avviene all'interno di ciò che Walter Mignolo (2007) chiama spazio della differenza imperiale, per distinguerlo da quello più riconosciuto della differenza coloniale. Se in quest'ultimo la differenza è fra colonizzati (sudditi dell'impero) e colonizzatori (dominatori imperiali), nel primo la differenza opera fra gli stessi dominatori. Ci sono dominatori di serie A e dominatori di serie B, a seconda dell'impero in questione e del grado di inferiorità ad esso attribuito.

Così Walter Mignolo:

> The imperial difference works by using some of the features of the colonial difference and applying them to regions, languages, people, states, etc., that cannot be colonized. A degree of inferiority is attributed to the "imperial other" that has not been colonized in that it is considered (because of language, religion, history, etc.) somewhat behind (time) in history or, if its present is being considered, marginal (space). (Mignolo 2010, 328)

Madina Tlostanova, in maniera dirimente per noi, approfondisce e arricchisce la questione inserendola nel quadro del sistema-mondo della modernità e distinguendo fra spazio imperiale esterno ed interno. Leggiamo per esteso:

> [S]tarting from about the sixteenth century a global imperial hierarchy appeared in the emerging world system. Within this hierarchy several imperial leagues were formed and transformed in the course of time. In the post-Enlightenment modernity Spain, Italy, and Portugal moved to the position of the South of Europe and hence to the internal imperial difference that never collapsed into absolute or insurmountable forms. The Ottoman sultanate and Russia, on the contrary, became the zones of the external imperial difference, as they were rooted in different (from the core European norm) religions, languages, economic models, and ethnic-racial classifications. Both internal and external imperial others were never allowed to join the first league and become equal to Great Britain, France, or the United States today. (Tlostanova 2018, 2)

Concludendo, la colonialità ha operato fuori dall'Europa sia sul crinale della differenza coloniale sia su quello della differenza imperiale, ma per noi è rilevante che essa abbia operato anche dentro l'Europa, ovvero ai suoi margini meridionali che corrispondono ai margini settentrionali del Mediterraneo.

Gli autori considerati viaggiano e raccontano tutti dentro questo margine: l'estremo sud-est italiano, appartenente a ciò che nel linguaggio giornalistico inglese e americano è diventato *the Mezzogiorno*. Piero Bevilacqua agli inizi degli anni '90 faceva notare come questa parte d'Italia non era solo una realtà geografica e sociale differenziata "ma l'incarnazione negativa di una questione, un problema oscuro, quasi una malattia sociale per la quale esprimere un sentimento di riprovazione morale" (Bevilacqua 1993, IX). Insomma, gli autori considerati viaggiano, per usare una metafora usata negli ancora "bui" anni '80, in quella carrozza posizionata in fondo al treno su cui nessuno saliva proprio perché ultima. Nemmeno Roland Barthes vi salì una sera che era alla stazione di Milano. Fantasticò solo di prenderlo il treno Milano-Lecce, immaginando di trovarsi la mattina dopo "dans la lumière, la douceur, le calme

d'une ville extrème" (Barthes 1984, 303). È una dolcezza e una calma del tutto vagheggiata, dunque, quella di Barthes, per il quale non aveva molta importanza come fosse realmente Lecce, che mai conobbe. Invece, sul finire del Novecento, moltissimi sono saliti su quel treno per raggiungere la "città estrema", non solo gli ultimi emigranti o gli studenti fuori sede di ritorno a casa. E così l'ultima "carrozza" si è ritrovata inaspettatamente in cima al treno, grazie agli scompigli della grande storia, a partire dalla caduta del Muro di Berlino.

Alcuni autori presi in considerazione, come Patience Gray, scrivono prima del 1989, altri dopo, come Charles Lister e C. Harrison e T. Parks. Altri ancora prima e dopo, come Charles Lister e Nicolette S. James.

L'arcipelago degli sguardi prima del 1989

Charles Lister, annunciatore della BBC, nel 1960 sceglie di arrivare nel sud d'Italia come il vittoriano George Gissing più di mezzo secolo prima, senza però esserne suo estimatore, per cercare di raccontare (su commissione) qualcosa di "decent and open and older and still untouched, something rough and pagan and back to good old nature" (Lister 1991, 8; d'ora in poi seguirà solo la pagina). Nel suo *Between Two Seas: A Walk Down the Appian Way* (pubblicato nel 1991 con trent'anni di ritardo), racconta di aver trovato qualcosa di tanto antico e pagano che a Oria (Brindisi) un medico (laureatosi a Padova) si dice disoccupato perché i suoi concittadini preferiscono i miracoli dei santi alle sue cure: "We're hundred years behind down here [...] it is as if Garibaldi had just landed" (292). La domanda ovvia è che ci fa un inglese laggiù, dove "it doesn't seem like Europe at all sometimes [...] Still, I expect it will be better when the motorway comes" (293). E l'autostrada arriverà da lì a poco e con essa il progresso tanto agognato dagli italiani e tanto temuto dagli inglesi come Lister, alla ricerca com'era di zone d'Europa "still untouched", legate più alla natura che alla cultura, alla civiltà, dunque esoticamente primitive. Zone, tuttavia, dove poter stigmatizzare l'indolenza delle sue genti (in pieno boom economico!) sopraffatte dall'"equatorial virus of everlasting boredom [which] oozes southwards of Naples like mud, wave after wave of delicious and masterly inactivity" (150). Insomma, per Lister, da una parte sta la vera Europa, dall'altra una quasi-Europa, vicina com'è all'equatore e alle sue patologie.

È la solita metafora africana (cfr. Cazzato 2019) vecchia di due secoli ma ancora viva e vegeta nel 1974, quando arriva in Salento Nicolette S. James, l'insegnante di inglese secondo la quale questa parte di sud era "an isolated limb sticking out into water the few people crossed, except to go to Greece" (James 2018, 7). Inizia il suo *From Sussex to Salento: Lecce, late 1900s* (2018) proprio da una considerazione su questa metafora:

> Many of the books written by travellers in Southern Italy, even in the twentieth century, gave the impression of a white man's journey into *darkest Africa*: they looked at the people of Italy as curiosities, as strange or peculiar, medieval-minded, superstitious and often ignorant natives, and always underneath the reader feels that the traveller was convinced that he and his own (Northern European of course!) civilisation was unquestionably superior, infinitely better and more advanced, and the only real one. (James 2018, 11; corsivi miei; d'ora in poi seguirà solo la pagina)

È sotto i riflettori dello sguardo inglese o nordeuropeo che, a partire dal '700 fino ai nostri giorni, la metafora africana viene messa in scena. Ricorrente è nella saggistica su questi temi la citazione del funzionario napoleonico Augustin Creuzè de Lesser che nel 1800 a Napoli faceva finire l'Europa, poiché "tout le reste est de l'Afrique" (Creuzé de Lesser 1806, 96). Ma la cosa curiosa è che nemmeno l'insegnante inglese, che denuncia questo atteggiamento alterizzante, riesce a sottrarsi al *fardello dell'uomo bianco* del nord nel giudicare i bianchi del sud: "i neri" d'Europa. Quando nel 1974 l'insegnante inglese arrivò a Lecce, la città le apparve "not only to be in a timewarp, but on another planet [...] Brindisi airport seemed to be something out of Africa [...]" (205). E, incredibilmente, parlando del blando oppiaceo che un tempo le mamme davano ai bambini per provare a gestire al contempo maternità e lavoro nei campi, le viene in mente che questa potrebbe essere la causa della "passive attitude and resignation of people of the south!" (62) o della loro "spiritual and mental laziness" (270). Decidendo così che 1) i meridionali sono passivi, rassegnati e pigri (Fallowell e Lister *docent*), 2) che la causa non è, ove mai, lo stato di subalternità in cui vivono ma un'abitudine alimentare, così come dicevano alcuni Grand Tourist nel '700 quando provavano a spiegare "i difetti" dei meridionali con gli eccessi o le carenze della loro dieta.

È la consueta ambiguità del sentire dello straniero settentrionale: da una parte, egli va alla ricerca di mondi "still untouched", direbbe Lister, che perdono il loro appeal una volta che questi luoghi vengono sussunti dalla modernità; dall'altra, stigmatizza questi mondi proprio per la loro supposta arretratezza. Come fa alla fine degli anni '60 il noto giornalista inglese H.V. Morton, il quale apprezzava il lato pittoresco del "primitivo" sud ma non sdegnava un buon albergo moderno fornito di tutti i confort, temendo allo stesso tempo che il sorriso pittoresco potesse scomparire "from the face of the Italian servant" (Morton 1969, 92) con l'arrivo del moderno turismo di massa.

Eppure, c'è stato chi come Patience Gray non ha avuto alcuna esitazione o ambiguità una volta atterrata su questo pianeta. La scrittrice inglese, che ha introdotto in Inghilterra la conoscenza dei frugali piatti della cucina mediterranea, decide di stanziarsi a partire dagli anni '70, in una masseria abbandonata nel Basso Salento senza i confort della vita moderna. Qui, secondo Gray, grazie a un conservatorismo spontaneo, "the tradition is alive and we can learn from it, that is, from people who have never read a book" (Gray 2002, 27; d'ora in poi seguirà solo la pagina). L'autrice del noto *Honey from a Weed* (1986) si sposta a sud per trovare le cose perdute nella tumultuosa corsa verso il progresso, convinta con Antonin Artaud che ogni passo in avanti verso "a purely physical civilization, also implies a loss, a regression" (30). Di più. "These changes could more properly be viewed as ethonocide even when euphemistically called progress" (148). Invece, a Gray piace perdersi sulle ultime tracce della vita mesolitica che si trovano ancora nella cucina salentina che coniuga un piatto di lumache, raccolte dopo un giorno di pioggia, con uno di cicoria selvatica. Basta questo a far concludere a Gray che "what has happened in the last twenty years with regard to 'progress' seem insignificant" (150).

Insomma, contrariamente al discorso meridionista (cfr. Cazzato 2017a) che vede il sud con gli occhi della modernità, la scrittrice inglese, anticipando il pensiero meridiano di Franco Cassano (1996), vede la modernità alla luce del sud, apprezzandone i supposti difetti meridionali (come l'"arretratezza" della vita frugale che asseconda i ritmi e i dettami della natura), imparando da essi quanto il progresso possa essere effimero.

L'arcipelago degli sguardi dopo il 1989

Ma cosa succede quando la Puglia e il Salento entrano nella modernità "compiuta", dopo la fine della Guerra fredda? Succede che la metafora dell'ultima carrozza del treno svanisce o non funziona più. Tutti vogliono salire su questa carrozza alla scoperta del sud-est, compreso il Premio Oscar 2007 Helen Mirren che ha acquistato "l'ultima" masseria.

Il primo di questi viaggiatori è di nuovo Charles Lister, che nel 2000 decide di proseguire il viaggio nel sud d'Italia cominciato 40 anni prima a piedi lungo la via Appia e finito a Brindisi, dove la via romana termina. Da qui ricomincia (il tacco) per arrivare a Reggio (la punta) prima in bicicletta poi a bordo di una vespa 50, da qui il titolo *Heel to Toe: Encounters in Southern Italy* (2002). Arriva in Salento quando il (ri)nascimento culturale[3] era già cominciato sull'onda delle dancehall reggae e del movimento della pizzica. Il film *Pizzicata* di Edoardo Winspeare è infatti del 1995 e il primo festival della *Notte della Taranta* del 1998, mentre i Sud Sound System avevano già pubblicato il loro primo singolo *Fuecu/T'a sciuta bona* nel 1991. Tuttavia, è troppo presto perché Lister se ne possa accorgere. Sulla litoranea per Santa Maria di Leuca, nei dintorni di Porto Badisco e la sua Grotta dei Cervi coi preistorici graffiti, l'inglese registra la disperazione di un abitante del posto che non si illude sulla possibilità della costruzione di un parco archeologico. Così commenta Lister senza appello:

> You can't argue with southern despair, it's ancient and irreversible. I didn't know what to say, looking at his sad old face, cracked by the elements. They've already got the Mafia, McDonald's and atrociously dubbed Hollywood bin-ends. What else do they want? (Lister 2002, 53; d'ora in poi seguirà solo la pagina).

Per quanto sia comune questa retorica nella storia del discorso meridionista, non è facile trovare un concentrato così epistemicamente violento. C'è la disperazione, tanto primigenia quanto definitiva, la faccia del meridionale consumata dalle ardue condizioni naturali, la mafia e la povertà intellettuale causata dal processo di deculturazione/acculturazione. Analoga opinione viene espressa da James, quando, registrando che il Salento non è più quel pianeta alieno di 40 anni prima, lamenta che "life has been invaded by Global, especially American, European and national Italian models, so that the local character of the way of life has been disappeared" (8). Concludendo, per il sud sembra non ci sia scampo: o è irrimediabilmente arretrato o irrimediabilmente modernizzato, *tertium non datur*.

Se questa è la contraddittoria postura arrivando a sud dall'estero, allora può succedere che raggiungendo l'estrema punta della penisola salentina, ci si può pentire di averlo fatto:

---

[3] Piero Manni, nel suo libro *Salentini: nella terra del rimorso. Guida ai migliori difetti e alle peggiori virtù* (2012), da par suo, è molto chiaro sulla questione di questo rinascimento: "Diciamocelo pure: il Salento non è mai stato un centro di propulsione cultuale; sì, qui c'erano i 'monaci sapienti' che ricorda Vittorio Bodini, i monaci dell'abbazia di Casole. [...] nel secondo Novecento alcuni salentini si sono imposti nel panorama internazionale (Carmelo Bene [...] Tito Schipa), ma si è trattato di grandi individualità isolate. [...] Probabilmente a causa della sua perifericità geografica, questa terra è rimasta prevalentemente tagliata fuori dalle grandi correnti di innovazione. [...] Nell'ultimo trentennio qualcosa è cambiato: dapprima sottotraccia, poi in maniera esplosiva, abbiamo assistito a quello che viene definito il "rinascimento culturale" e che forse sarebbe più corretto chiamare "nascimento culturale" [...]. (Manni 2012, 64-65)

> At last I swept down a curve into Capo di Leuca and wished I hadn't [...] Everything else was rusty brown; the end-piece of Puglia was a barren tongue of rough earth struck a mile out into the sea, broken only by a line of six white holiday bungalows that looked like lavatories. It was unpeopled desolation. (54)

Il Capo di Leuca, *de finibus terrae* come la chiamavano i romani, al pari di Capo Passero "dimenticato da Dio" di Fallowell, diventa veramente la fine del mondo, un mondo vecchio e arrugginito, una sorta di *waste land* eliotiana moribonda. Salvo, un passo dopo, leggere che "the Cape is being developed" e che gli speculatori edili stanno per vandalizzare la storia, incuranti delle centinaia di iscrizioni messapiche e del fatto che lì i troiani, secondo il mito, trovarono rifugio dopo la sconfitta ad opera di Achille e Ulisse. Ancora una volta, la stigmatizzazione arriva doppia e contraddittoria: il sud è un mondo desolato e vecchio / il sud è un mondo in via di sviluppo e quindi in via di distruzione. Insomma, lo sguardo di Lister sul sud non è affatto benevolo e il suo meridionismo è malamente celato dalla tecnica dell'alterizzazione indiretta (già usata in *Between Two Seas*) attraverso la registrazione dei discorsi dei meridionali che parlano male di loro stessi. Come fa l'esperto di storia della Magna Grecia a Crotone, quando spiega a Lister che i meridionali "are part-oriental" (197) e l'Italia intera "a brothel run by thieves and assassins" (198). L'inglese quindi conclude: "He is not the first person I've met here who despairs of his own race sometimes and says what a marvelous country this could be, if it wasn't for the people who live in it [...]" (198). Non è che l'antica formula: Napoli, e per estensione il sud, è "un paradiso abitato da diavoli", formula che in mano ai romantici stranieri diventerà "meglio l'Italia senza gli italiani".[4] Ancora nel 2000, Lister ripete la stessa formula.

Di altro segno è la narrazione di Raffaele Nigro, lo scrittore appulo-lucano premio Supercampiello nel 1987. Nel suo *Viaggio in Puglia* (1991) anche lui, approssimandosi alla pietra consumata del barocco leccese, avverte un "senso di disfacimento e di deperibilità delle cose" (Nigro 1991, 282), ma è una sensazione che rinvia all'universale caducità umana, non già alla decadenza particolare di un popolo. E quindi sulla strada "punteggiata di fichidindia e di sterpi" che lo porta a Santa Maria di Leuca, non può che soffiare un vento leggero e "un mare di erba veste il suolo e di tanto in tanto si levano case basse e bianche di calce e piccole torri a tronco di cono, come trulli" (Nigro 1991, 283). La ruggine desolante percepita da Lister lascia il posto al verde della natura e i bungalow diventano le *pajare*: le case di calce da cui Vittorio Bodini faceva uscire i salentini "al sole come numeri dalla faccia d'un dado" (Bodini 2004, 93), quasi a voler suggerire che il destino delle loro vite era deciso altrove.

Hanno forse visto due luoghi diversi i due viaggiatori, che pure passano da lì a pochi anni di distanza? Anche Nigro registra i segni del nuovo: "Questa non è la Puglia delle tradizioni arcaiche, non quella rurale, né quella dei grandi miti. [...] Lungo tutta la costa adesso non c'è un palmo di suolo libero. Il Gargano è invaso, è invaso il Salento [...]" (Nigro 2009, 41). Eppure, non cade nella contraddizione dello sguardo straniero che vuole incoerentemente un sud arcaico e moderno allo stesso tempo. Vent'anni dopo Nigro ritorna sul suo *Viaggio in Puglia* e registra il contrasto stridente fra la "contemporanea convivenza di valori e ritmi di vita tradizionali e ansie di

[4] Così, ad esempio, Mary Shelley: "To render Rome really a Roman scene [...] every inhabitant should be dismissed; let the modern usurpers of the sacred soil build elsewhere on less consecrated ground, homes for their degenerate race" (M. Shelley, "Modern Italy", in *The Westminster Review*, vol. XI, 1829, p. 127). Cfr. J. Luzzi, "Italy without Italians: Literary Origins of a Romantic Myth", *MLN*, vol. 117, 2002.

ammodernamento, di diffuse macchie di povertà e sfacciate sacche di ricchezza" (Nigro 2009, VII). Ricorda anche che il Salento ha attraversato l'era della Sacra Corona Unita (la mafia locale), un pedaggio pagato nel passaggio dalla società arcaica a quella moderna. Tuttavia, egli non cade nella trappola né dell'(auto)alterizzazione né all'opposto della sbornia identitaria, dopo che la Puglia è diventata la regione glamour nel circuito del turismo nazionale e internazionale.[5]

Franco Arminio, il poeta più "popolare" d'Italia (per aver schiuso il mondo della poesia, non sempre accessibile, a strati di popolazione mai raggiunti prima e per la moltitudine acquisita di lettori), parla del Salento come di un luogo in bilico fra terra e cultura.

> La novità di questi ultimi anni nel Sud è che si è conservata una forza, c'è un'energia nelle cose, un'energia che nelle persone un po' si sfiata. In posti come Specchia è quanto mai evidente che il Sud è avanguardia, che qui di fatto già si è prodotto qualche embrione di alleanza tra l'utopia meridiana e lo scrupolo nordico. (Arminio 2013, 74)

Qui, continua, la "modernità incivile è uno strato sottile" (74) che non ha avuto del tutto la meglio sul mondo contadino che prova a mantenere l'equilibrio fra tradizione e futuro. Tuttavia, Arminio registra la generale condizione bipolare del sud:

> il sud fallisce, il sud rinasce, ti esalta e ti avvilisce, impasta nel presente il suo passato, il sud corrompe, arranca: chiasso e silenzio, terre gremite, terre abbandonate, Napoli e Montaguto, la costa di Amalfi e gli Alburni, il Mediterraneo dei porti e il Mediterraneo interiore. (Arminio 2013, 19)

Ma il poeta di Bisaccia aggiunge che "il sud va visto caso per caso, casa per casa", senza ansia di generalizzare e seppellire la complessità, che è sempre prossima alla realtà. Semmai la sfida è quella di coniugare "computer e pero selvatico" per preparare "la sagra del futuro" (Arminio 2013, 19).

Questa bipolarità è anche percepita e tutto sommato accettata da Chris Harrison, giornalista e scrittore australiano, autore di *Head over Heel: Seduced by Southern Italy* (2009). È un interessante e bel *memoir* sulla sua esperienza di vita ad Andrano nel Basso Salento, a seguito dell'incontro amoroso con la salentina Daniela, avvenuto in un pub in Irlanda. A metà racconto, Harrison così descrive il suo incontro con il sud:

> A satellite image of Italy shows the boot to be green but the heel brown, the colour of baked earth, hence the name *terroni* for those who call it home. The change occurs in the blink of an eye as you enter the scorched Salento. Grass turns to rock, cypress tree to olive grove, and stone villa to whitewashed dwelling – the signature of southern Italy. (Harrison 2009, 174; d'ora in poi seguirà solo la pagina)

[5] Ecco alcuni titoli: "La Puglia è la più bella del mondo" (Bonfanti 2013); "Puglia 2020: ancora una volta, la regione più bella del mondo" (Marchisella 2020.)

A questa descrizione oggettiva "of the south of the south" (174), visto da altezze satellitari, aggiunge le sue percezioni a bassa quota, senza sottrarsi alla metafora del salto temporale:

> It's another era. Tractors are old and rusty, make more noise and emit more smoke. [...] Broken tools are repaired rather than replaced. Fishing nets are darned by grandma. Widows dressed in black pull chicory from the earth [...]. Dogs are chained up and tossed a meal once a day, if they're lucky. Roads are strewn with rubbish. Stone walls tumble down [...]. Puglia's peasant beauty is enchanting, weather-beaten and raw, but its pockmarked landscape can assault an eye fond of order. (174-75)

È una descrizione tutto sommato realistica di un angolo di sud rurale con le sue peculiarità: trattori vecchi e inquinanti, arnesi rotti che però non si gettano via ma si riparano, strade sporche dove donne vestite di nero raccolgono erbe selvatiche e muretti a secco che crollano. Insomma, una società che prova ad essere ancora parsimoniosa e legata alle leggi della natura, ma che deve fare i conti con la modernità: consumismo, spazzatura, pietre di cui non sa più cosa farne. Soprattutto, si dice che la bellezza pugliese è incantevole ma disordinata, e dunque disturba l'occhio avvezzo all'ordine razionale del nord (si pensi alle campagne inglesi quasi disegnate da architetti a tavolino). Anche qui, dunque, si registrano le contraddizioni, soprattutto la differenza, ma non la si trasforma in gerarchia, nemmeno attraverso l'espediente narrativo dell'alterizzazione indiretta.

Ecco perché prima del lieto fine, il matrimonio dell'autore con Daniela, l'australiano confessa i suoi *mixed feelings*: l'amore per la donna italiana lo aveva reso più felice ma anche più debole.

> The unexpected price of moving to Italy was the feeling of alienation I felt from my former home and friends. The way of life I had known before Italy now felt foreign to me, but so too did the Italian way of life. So instead of feeling like a citizen of two countries, I felt like a nomad belonging to neither. A foreigner both at home and abroad, lost in a hybrid reality between Italy and Australia. (312)

Forse solo sostenendo questo costo si può apprezzare fino in fondo l'incontro fra le culture, che è sempre alienante, se autentico, perché si deve alienare, cedere, una parte di sé per fare posto a una parte dell'altro, per incontrarsi in uno spazio ibrido, forse scomodo, che però mette al riparo da tentazioni alterizzanti.

Qualcosa di simile la sperimenta anche Tim Parks, accademico, scrittore inglese naturalizzato italiano, e traduttore fra gli altri di Italo Calvino e Alberto Moravia. In *Italian Ways: On and Off the Rails from Milan to Palermo* (2013) riflette sul fatto che, dopo trentadue anni di vita italiana (a Verona), il puzzle italico non è ancora stato completato, anche se l'immagine si fa sempre più chiara e densa col passare degli anni. Nel seguente passo sembra confermare l'ipotesi teorica di Stuart Hall, quando parla di identità sempre in divenire e mai completa. A proposito di quella italiana e della sua percezione, scrive:

> You could think of it as a jigsaw puzzle in four dimensions; the ordinary three, plus time: you will never fill in all the pieces, if only because the days keep rolling by, yet the picture does seem more complete and above all denser and more convincing with every year. (Parks 2014, XV; d'ora in poi seguirà solo la pagina)

In questo lungo processo conoscitivo dell'altro in relazione al sé, anche Parks sperimenta una dimensione sospesa: "you're never quite a native, but you're no longer a stranger" (XV), quindi a metà strada fra l'una dimensione e l'altra.

Quando sui treni delle Ferrovie dello Stato arriva a sud, impreca contro se stesso per averlo conosciuto così poco, dando la colpa ai suoi studenti meridionali che a Milano gli hanno sempre detto: "you really don't need to make that journey, there is nothing there, in the south" (227). Il solito *nulla* che è forse lo stigma del sud più ricorrente nella retorica meridionista e auto-meridionista. Gli studenti però non gli avevano riferito di quanto notevoli fossero i centri storici, architettonicamente e antropologicamente:

> In Taranto and Bari there are large medieval towns just a stone's throw from the train station, still mostly ungentrified, populated by a working class, almost an underclass, that speaks its own incomprehensible dialect and enjoys a sense of community and intense collective identity lost in most of Europe. (228)

Non interpreta così questo senso di appartenenza James, che si sorprende del meridionale sentimento di attaccamento al proprio paese o città, ovvero alla comunità. I cui rapporti evidentemente vanno curati anche intrattenendosi per strada, con James che accusa gli italiani di fermarsi (come gli irlandesi) a conversare ovunque, anche nel traffico, incuranti del disturbo che procurano, senza quel "British concern for being a nuisance to others" (James 2018, 242). Parks, invece, riesce a percepire positivamente questo senso di vicinanza collettiva che la modernità ha distrutto altrove e che qui al sud resiste ancora. Resiste anche dove, come a Taranto, la modernità ha significato dover ospitare l'acciaieria più grande e inquinante d'Europa, causa della morte di migliaia di tarantini (la città viene visitata allo scoppio del caso ILVA disastro ecologico), e messa lì per "a matter of politics rather than any commercial logic, an attempt to bring work to the south and secure the votes of a grateful community" (229).

Ma cosa vede Parks quando arriva a bordo delle "underused" Ferrovie del Sud-Est nella "terra desolata" del Capo di Leuca una decina di anni dopo Lister? "All around, the coastline was marvelous and the villages of the interior picturesque, a tourist's dream, for the most part undeveloped, used almost exclusively in July and August [...]" (248). Scoperto l'arcano della "desolazione" del basso Salento, spopolata d'inverno ma sovrappopolata d'estate (quando ogni anno si riversa una massa insostenibile di turisti), Parks prende il treno che lo riporta a Milano "from the furthest margins to the throbbing heart, the centre whose commercial energy keeps the whole body alive and breathing" (154). Il viaggio termina al centro pulsante dove era cominciato, dopo una vacanza-distacco, come scrive su *The Guardian*, dalla "our ordinary obsession with organisation and control" (Parks 2019). Il periferico sud del dolce far niente con le sue inefficienze e il suo disordine assolve così alla funzione di far ricreare il nord che produce, centro del mondo e di se stesso.

Verso l'approdo provvisorio

Ma dov'è la verità? Il sud-est italiano adesso è ancora periferia o è tornato centro? Cosa vuol dire essere periferia o centro nell'Europa post-Guerra fredda e nel contesto del Sud globale? Vediamo di intrecciare un'ultima volta gli sguardi, secondo la prospettiva multifocale già impiegata.

Oggi, questa periferica costola di mondo, come scrive James, fino a poco fa solo terra di passaggio verso le vacanze in Grecia, "thanks to improved communications, immigration, the opening up of Albania, low-cost flights and above all the Internet, the area is once again becoming more central, as it was once at the heart of the Ancient World" (James 2018, 7). Qui James sembra mimare la pubblicistica locale, secondo la quale grazie allo sbarco della *Vlora* (la nave brulicante che portò 20.000 albanesi nel porto di Bari nel 1991), la Puglia "è entrata nella modernità". Vista la genericità e l'onnipervasivo uso della parola "modernità" nel senso comune e non, questa frase può essere letta in diversi modi. Un modo convincente sembra quello del sociologo Onofrio Romano, che la legge come l'avrebbe letta Franco Cassano:

> Abbiamo inseguito spasmodicamente la modernità occidentale, capitalista, liberale. Abbiamo fatto di tutto per diventare "come quelli del Nord", quelli che stanno al centro del sistema. Ci siamo auto-annessi al grande mondo in forma subalterna. Abbiamo cercato di riprodurre in loco, come copia conforme, il modello della modernità liberale occidentale. (Romano 2021)

Entrare nella modernità, dunque, ha voluto dire entrare appieno in uno spazio dove, durante la Guerra fredda fra i due blocchi, occupavamo il margine orientale. Adesso, che non siamo noi ad emigrare ma sono gli altri a venire da noi, allora possiamo sentirci (o avere l'illusione di sentirci) parte di quel modello che non sapevamo imitare fino in fondo. Questo intende probabilmente James quando dice che questa area è tornata ad essere centrale e che però il prezzo da pagare è stato la scomparsa dello stile di vita locale a causa dell'invasione dei modelli settentrionali, siano essi italiani, europei o americani. Insomma, McDonald e Hollywood imperano, direbbe con Lister, trascurando però che uno dei tratti del (ri)nascimento salentino è il ritorno alla sua dimenticata tradizione culturale. Emblematico in questo senso è il film *Focaccia Blues* di Nico Cirasola (2009), la storia della focaccia pugliese che ad Altamura "si mangiò l'hamburger", determinando la chiusura di un McDonald's.

Ma nel gioco dei ruoli fra meridionali periferici e settentrionali centrali, anche quando le carte di questo gioco vengono sparigliate e i meridionali acquisiscono centralità, questa centralità è più sovrastrutturale che strutturale. Leggiamo il passo di Romano in tutta la sua estensione:

> Siamo stati in grado di assorbire l'immaginario del capitalismo liberale in una maniera impareggiabile. Un tratto questo che deriva dalla nostra plurisecolare condizione di subalternità periferica, che ci ha permesso di forgiare straordinarie doti mimetiche nei confronti del colonizzatore di turno. Noi basso-adriatici sappiamo "fare gli americani" come pochi. Questo vale anche al contrario: nel senso che non siamo meri fruitori passivi dell'immaginario egemone, ma siamo diventati bravissimi a produrre manufatti culturali irradiati poi dal centro. Non si contano i successi pugliesi nella letteratura, nella musica, nel cinema, persino nella politica, maturati negli ultimi decenni. Ma a dispetto di questa spiccata «presenza scenica», sul piano economico-sociale (infrastrutturale, direbbe Marx), la condizione di perifericità permane tutta. [...] Siamo diventati, soprattutto, un fantastico luogo di ricreazione per coloro che al Nord lavorano per davvero [...]. (Romano 2021)

Torniamo così al sud come luogo non produttivo ma riproduttivo, per restare al lessico marxiano, un luogo cioè che, anche quando sembra tornare centrale, rimane ancora periferico rispetto al modello di sviluppo egemone. Il sud è buono solo per far riposare

le stanche membra di chi a nord porta avanti il mondo. Allora probabilmente ha ragione Arminio quando sostiene che in Italia c'è un conflitto non dichiarato tra il margine e il centro:

> Forse è il momento di aggiungere alla vecchia e mai risolta questione meridionale anche la questione del margine (che non è solamente al Sud) [...]. La lotta di classe non è solo tra ceti, ma anche fra territori. Padova non ne vuole sapere di Crotone, Bolzano non ha neppure il sospetto che sta nella stessa nazione di Foggia. (Arminio 2019, n.p.)

Questo vale anche per la questione migratoria che dà l'illusione al sud di non essere più terra di partenze ma di arrivi. In realtà, si parte ancora – la famigerata fuga dei cervelli – e chi dal Sud globale arriva al sud europeo lo fa perlopiù per attraversarlo e raggiungere il nord globale (salvo nei mesi della raccolta dei prodotti agricoli meridionali).

Le regole della colonialità dello spazio ci sono tutte, intatte. Vi sono luoghi che contano e hanno potere (economico, politico, culturale) e luoghi che non ce l'hanno o ne hanno di meno. Qui vale la stessa dicotomia fra centro metropolitano e periferia rurale che vige(va) nello spazio della differenza coloniale. Dicotomia riproposta anche nello spazio della differenza imperiale interna, dove c'è chi è chiamato a produrre tutto l'anno e chi è destinato a produrre solo nei mesi in cui deve accogliere coloro la cui energia, direbbe Parks, mantiene vivo e vegeto l'intero corpo geografico e devono essere rigenerati dal caldo e accogliente sole del sud (per poter produrre ancora).

Questo l'approdo del viaggio ermeneutico nell'arcipelago degli sguardi forestieri e locali sul sud-est, nel rapporto fra *travellers* e *travellees* nella *contact zone* della differenza imperiale considerata, dove si è marginali, nel tempo (arretrati) e nello spazio (lontani), e si rischia di vivere nel modo "sbagliato". Questo il luogo messo al centro ed emerso nelle rappresentazioni dei tanti occhi che lo hanno guardato dalle loro particolari periferie.

Bibliografia

Fonti primarie

Arminio, Franco. 2013. *Geografia commossa dell'Italia interna*, Milano: Bruno Mondadori.

Brown, Laine B. 2018. *Finding Myself in Puglia: A Journey of Self-Discovery Under the Warm Southern Italian Sun*, Laine B. Brown.

Cornelisen Ann. 1976. *Women of the Shadows: A Study of the Wives and Mothers of Southern Italy*. Hammondsworth: Penguin Books.

Creuzé de Lesser, Augustin-François. 1806. *Voyage en Italie et en Sicile*. Paris: Didot l'aine.

Duncan, Fallowell. 1991. *To Noto: Or London to Sicily in a Ford*. London: Bloomsbury.

Harrison, Chris. 2009. *Head over Heel: Seduced by Southern Italy*. London: Nicholas Brealey.

James, Nicolette S. 2018. *From Sussex to Salento: Lecce, late 1900s*. Lecce: Lupo Editore.

Lister, Charles. 1991. *Between Two Seas: A Walk Down the Appian Way*. London: Secker and Warburg.

Lister, Charles. 2002. *Heel to Toe: Encounters in the South of Italy*. London: Secker & Warburg.

Morton, Henry C. Vollam. 1969. *A Traveler in Southern Italy*. London: Methuen.

Nigro, Raffaele. 1991.*Viaggio in Puglia*. Bari: Laterza.

Nigro, Raffaele. 2009. *Viaggio in Puglia*. Roma-Bari: Laterza.

Parks, Tim. 2014. *Italian Ways: On and Off the Rails from Milan to Palermo*. London: Vintage Books.

Patience, Gray. 2002. *Fasting and Feasting in Tuscany, Catalonia, The Cyclades, and Apulia*. Blackatown: Prospect Books.

Fonti secondarie

Barthes, Roland. 1984. *Le bruissement de la langue*, Paris: Editions du Seuil. Bevilacqua, Piero. 1993. *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento a oggi*. Donzelli.

Bodini, Vittorio. 2004. *Tutte le poesie*. Lecce: Besa.

Cassano, Franco. 1996. *Il pensiero meridiano*. Roma-Bari: Laterza.

Cattaneo, Arturo. 2017. "Crisi dell'eurocentrismo e post-apartheid Sudafrica". In *Storie di giustizia riparativa. Il Sudafrica dall'apartheid alla riconciliazione*, edited by Gian Luca Potestà, Claudia Mazzucato, Arturo Cattaneo, pp. 131-48. Bologna: Il Mulino.

Cazzato, Luigi. 2017a. *Sguardo inglese e Mediterraneo italiano. Alle radici del meridionismo*. Milano: Mimesis.

Cazzato, Luigi. 2017b. "L'Italia come sud nella cultura inglese moderna: un contributo decoloniale." *Narrativa* 39, pp. 29-40.

Cazzato, Luigi. 2019 "Italia come Africa e Africa come Italia: movimenti migratori, confini reali, espansioni immaginarie da S.T. Coleridge a Erri De Luca." *California Italian Studies* 9 (1): 1-17.

Chambers Iain and Marta Cariello. 2019. *La questione mediterranea*. Milano: Mondadori.

Escobar, Arturo. 2006. "Political Ecology of Globality and Difference." *Gestión y Ambiente* 9 (3): 29-44.

Fanon, Frantz. 2007. *I dannati della terra*. Torino: Einaudi.

Grossfoguel, Ramón. 2007. "The Epistemic Decolonial Turn: Beyond political-economy paradigms." *Cultural Studies* 21: 211–23.

Hall, Stuart. 1990. "Cultural Identity and Diaspora." In *Identity: Community, Culture, Difference*, edited by Jonathan Rutherford. London: Lawrence & Wishart, pp. 222-37.

Kuehn, Julia and Smethurst, Paul. eds. 2015. *New Directions in Travel Writing Studies*. London: Palgrave Macmillan.

Lander, Edgardo, ed. (2000) *La colonialidad del saber: eurocentrismo y ciencias sociales: perspectivas latinoamericanas*. Buenos Aires: CLACSO.

Lugones, Maria. 2010. "Toward a Decolonial Feminism." *Hypatia* 25 (4): 742-759.

Luzzi, Joseph. 2002. "Italy without Italians: Literary Origins of a Romantic Myth." *MLN* 117 (1): 48-83.

Maldonado-Torres, Nelson. 2007. "On the Coloniality of Being: Contributions to the development of a concept." *Cultural Studies* 21 (2-3): 240-270.

Manni, Piero. 2012. *Salentini: nella terra del rimorso. Guida ai migliori difetti e alle peggiori* virtù. Milano: Sonda.

Mignolo, Walter. 2010. "Delinking: The Rhetoric of modernity, the logic of coloniality and the grammar of de-coloniality." In *Globalization and the decolonial option* edited by Walter Mignolo, Arturo Escobar, pp. 302-68. London/New York: Routledge.

Pratt, Mary Louise. 2003. *Imperial Eyes: Travel Writing and Transculturation.* London/New York: Routledge.

Quijano, Aníbal. 2010. "Coloniality and Modernity/Rationality." In *Globalization and the Decolonial Option edited* by D.W. Mignolo, A. Escobar, pp. 168-78. London-New York: Routledge.

Shelley, Mary. 1829. "Modern Italy." *The Westminster Review* XI.

Tlostanova, Madina. 2018. *What Does It Mean to Be Post-Soviet?: Decolonial Art from the Ruins of the Soviet Empire.* Durham /London: Duke University Press.

Todorov, Tzvetan. 1982. *La conquête de l'Amérique. La question de l'autre.* Paris: Éditions du Seuil.

Westphal, Bertrand, ed. 2000. *La géocritique mode d'emploi.* Limoges: Pulim.

Weblografia (ultima consultazione: 18 febbraio 2022)

Arminio, Franco. 2019, "Cari piccoli borghi d'Italia, se non fate rete le città vi divoreranno", in *Robinson-Repubblica*, 4 marzo. https://www.repubblica.it/robinson/2019/03/04/news/i_paesi_non_fanno_rete-220681599/.

Cavalera, Fabio. 2016. "Il questionario inglese che scheda gli studenti napoletani e siciliani", *Corriere della Sera*, 11 ottobre. Ultima modifica 12 ottobre 2016. https://www.corriere.it/esteri/16_ottobre_12/questionario-inglese-che-scheda-studenti-napoletani-siciliani-13d07e2c-8ff4-11e6-a48d-80f1fedf0a64.shtml.

Marchisella, Antonella. 2020. "Puglia 2020: ancora una volta, la regione più bella del mondo", *It.Lecce*, 6 Maggio. https://lecce.italiani.it/puglia-2020-ancora-una-volta-la-regione-piu-bella-del-mondo/.

Parks, Tim. 2019, "Italy by train: lazy days around Calabria and the south coast", *The Guardian*, 4 maggio, https://www.theguardian.com/travel/2019/may/04/italy-by-train-calabria-south-coast.

Romano, Onofrio. 2021. "La nave amara. Quel che (non) siamo diventati dopo lo sbarco della Vlora", *Pagina21*, pubblicato il 10 settembre 2021: https://www.pagina21.eu/la-nave-amara-quel-che-non-siamo-diventati-dopo-lo-sbarco-della-vlora/onofrio-romano/?fbclid=IwAR3mS2ZOjyL3jrkjwH0wjdmdmhc5tyHSveXGZoFzCKsfywQUH6bvygmWMmI.

Bonfanti, Valentina. 2013. "La Puglia è la più bella del mondo", *La Stampa-Viaggi*, 23 dicembre. Ultima modifica 27 giugno 2019. https://www.lastampa.it/viaggi/2013/12/23/news/la-puglia-e-la-piu-bella-del-mondo-1.35949281.

"Michaela Biancofiore (Fi): 'Elezioni in estate? Al Sud non si possono permettere le vacanze, vincerebbe M5s'", *La Repubblica*, pubblicato il 09 maggio 2018: https://video.repubblica.it/politica/michaela-biancofiore-fi-elezioni-in-estate-al-sud-non-si-possono-permettere-le-vacanze-vincerebbe-m5s/304323/304953.